

In questo numero

Forma Sororum compie 45 anni! Festeggia questo traguardo anzitutto con una nuova copertina: non un'immagine di Chiara, ma lo sguardo intenso e profondo tra la Vergine Maria e il Bambino, particolare di un'icona scritta da sr. Battista Stefania Anelli di Città della Pieve.

«In lui era la vita / e la vita era la luce degli uomini» (*Gv* 1, 4). Solo in Lui è la Vita, quella Vita di cui siamo tutti assetati. Vita divina, che è comunione, partecipazione all'eterno traboccare di vita e di comunione fra le tre Persone della Santissima Trinità. Vita che il nostro Dio è venuto a riversare abbondantemente su di noi attraverso il Figlio e che lo Spirito infonde in noi nel Battesimo. Vita da accogliere, che sazia la mia sete e mi dona la stessa conoscenza che la Trinità ha dell'universo. Mi ritrovo allora ad abitare, fin d'ora, in quel mondo spirituale, invisibile, ma concreto, autentico e vicino, che è appena sotto la scorza dell'apparenza e del luccichio delle seduzioni.

La creatura che ha fissato per prima e nel modo più penetrante i propri occhi in quelli del Figlio, è stata Maria. «Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale» – ci ricordava Giovanni Paolo II nella sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (10-11) –, lei che «vive con gli occhi su Cristo». Di buon grado Chiara le lascia il passo, per le copertine di quest'anno! Chiara, che l'autore della *Leggenda* chiama «*Dei mater vestigium*, impronta della Madre di Dio» (*FF* 3153) e che sora Benvenuta de madonna Diambra de Assisi, undicesima testimone al processo, al momento del transito vede circondata da un gran numero di vergini con in testa «la nostra gloriosa madonna beata Vergine Maria»: «da poi essa Vergine delle vergini [...] inchinava la faccia sua sopra la faccia della predetta vergine santa Chiara, ovvero sopra el petto suo, però che essa testimonia non podde bene discernere l'uno da l'altro» (*FF* 3083).

In IV di copertina, un altro particolare della medesima icona – la M e la P greche, abbreviazione di «*mçtçr*, Madre» – ci suggerisce maternità, accoglienza, offerta, intercessione.

«*Tutto il bene è già in Dio [...]. Dunque, l'uomo che cerca il bene non ha bisogno di creare niente di nuovo: egli deve unicamente aprire una via libera alla grazia, eliminare quegli ostacoli e barriere che separano noi e il nostro mondo dal bene esistente*», ha scritto Vladimir Solov'ëv nei suoi *Fondamenti spirituali della vita*. Oggi più che mai c'è bisogno di uno sguardo che nell'apparente sovrastare delle tenebre – della vita personale e della storia – dica la redenzione operata da Cristo, la libertà della lotta spirituale che permette di scegliere il bene, sempre, la bellezza della santità, della nostra collaborazione alla grazia. L'arte, nelle sue molteplici forme, ha la capacità di «rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio».

è «via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo» (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 12.6).

Per la rubrica “Tu sei bellezza”, don SANDRO CAROTTA osb. e sr. MARIA MANUELA CAVRINI osc. ci proporranno di volta in volta un mistero celebrato nella liturgia (ricordiamo con P. Rupnik che per Florenskij la liturgia «è la più completa opera d'arte, un'attività in Dio e con Dio che trasforma l'umanità della carne o naturale in un'umanità spirituale e divina»): da un'opera d'arte alla poesia, sempre per dire Lui, il Signore Gesù, archetipo di quanto vi è di buono, di vero e di bello nell'universo. La festa liturgica scelta per questo primo numero è la Presentazione del Signore (2 febbraio), con lo stupendo affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova.

Affermava Agostino che non possiamo amare che ciò che è bello. La bellezza attrae, affascina, perché dice di amore realizzato, di una vita vera, che affonda in Dio. Di attrazione del cuore ci parla il padre abate dell'abbazia cistercense di Hauterive (Svizzera), dom MAURO-GIUSEPPE LEPORI, nella prima parte della sua suggestiva riflessione su cosa significhi vivere oggi il Vangelo nella vita monastica. «Il Vangelo è parola e ascolto, è luce e sguardo, è corpo e abbraccio»; quando il Vangelo, che – va sempre ridetto – è il Signore Gesù, la Parola «fatta Persona da vedere, da toccare, da ascoltare, da amare», entra nella nostra vita, la vita non è più la stessa.

Così è stato per Chiara d'Assisi. Sr. CHIARA GIOVANNA CREMASCHI osc. inizia da questo numero a presentarcela come maestra di preghiera, attraverso i suoi scritti, soprattutto le *Lettere*. Si conclude invece lo studio di MARTINA KREIDLER-KOS e NIKLAUS KUSTER ofmcapp. sulla famosa pala custodita nella basilica di S. Chiara in Assisi.

Don SANDRO CAROTTA ci offrirà lungo l'anno la lettura di cinque parabole evangeliche, per parlarci dell'esperienza di Dio nel Nuovo Testamento. La prima è la parabola del padre misericordioso di Lc 15. Infine, le sorelle urbaniste di Roman ci raccontano l'inaugurazione del primo monastero clariano in Romania.

L'augurio, all'inizio del cammino di questo nuovo anno, è di «diventare sempre di nuovo angeli gli uni per gli altri – angeli che ci distolgono da vie sbagliate e ci orientano sempre di nuovo verso Dio». Così Benedetto XVI, nell'omelia per le ordinazioni episcopali del 29 settembre scorso, ricordando che la Chiesa primitiva chiamava i Vescovi “angeli” della loro Chiesa. E la stessa vita monastica, ricordiamo noi, veniva definita anche “vita angelica”. Siamo chiamati, tutti, a entrare nello sguardo tra la Vergine Maria e il Bambino, per scorgere le «cose di lassù» (Col 3,1) già presenti e operanti nella nostra vita. Siamo chiamati a dar voce all'invisibile.